



In sostanza, nel pieno rispetto delle linee generali del Piano strategico della Regione il primo ad essere arrivato a Palazzo Chigi tra le Regioni meridionali interessate a ospitare una Zona economica speciale le parti sociali chiedono di essere coinvolte nelle scelte della programmazione per giocare un ruolo attivo. Non limitato cioè come dicono in particolare le imprese - a sedi concertative formali ma concreto ed esercitabile pienamente. Un primo passo in questa direzione è già avvenuto proprio in occasione del confronto avviato dalla giunta regionale per il Piano strategico della Zes. Non altrettanto può dirsi della Città Metropolitana cui la legge impone un analogo strumento del quale però continua a non esserci traccia nonostante il valore e l'importanza dei Piani relativi a questo territorio (da Bagnoli al Masterplan per il rilancio del litorale flegreo). «Non è un caso - dice il segretario della Uil campana Giovanni Sgambati - che quello con Confindustria sia l'unico vero dialogo in atto in un contesto nel quale le occasioni di confronto sono davvero poche».

Naturalmente il rischio di ritrovarsi con dichiarazioni d'intento tanto condivisibili quanto alla fine virtuali è forte. E le esperienze del passato, concepite in una cornice metodologica più o meno simile, non contribuiscono a creare eccessivo ottimismo. Stavolta però è proprio la Zes a poter fare la differenza: perché un fronte compatto imprese-sindacati, ad esempio, conta decisamente quando bisogna far rispettare i tempi per l'attuazione di un investimento, l'applicazione di un contratto, il rispetto dei criteri per le assunzioni, i tempi della formazione.

Tutti passaggi decisivi per trasformare un'opportunità strategica in una credibile operazione di sviluppo economico. Non è un caso che le parti sociali si siano trovate d'accordo, in entrambi i Protocolli firmati ieri, su punti molto concreti, oltre che sulle inevitabili concordanze di principio: dalla mappatura delle aree dismesse (difficile ancora oggi capire quante siano e cosa costa rimetterle in attività) alla priorità dei contratti di apprendistato e dell'alternanza scuola-lavoro per il conseguimento di una qualifica professionale.

La Zes può insomma consentire anche alle parti sociali di scrivere un nuovo capitolo rispetto a quello un po' appesantito e forse perfino secondario della loro storia più recente, ancorché condizionato ai pesantissimi effetti della recessione. Specie se e per fortuna almeno nelle parole questo riferimento non manca nei due Protocolli si privilegerà un modello basato sulle competenze acquisite, sui saperi innovativi, sulla ricerca e sulle nuove professioni: perché in fondo basta guardarsi intorno per scoprire che Napoli e buona parte della Campania tutto questo ce l'hanno già.

*Nando Santonastaso*